All'Illustre Arturo Graf
Professore di letteratura italiana
rispettoso omaggio dell'Autore
F. M.

MICHELANGELO FONTANA

---

ignotus ad clarissimum petit veniam et judicium

— — —

.... muta in conforto sua paura
sì l'agevolerò per la sua via.
Dante. Purg.

MONVISO

R. UNIVERSITA' DI TORINO
LASCITO
Arturo GRAF
BIBLIOTECA di FILOS. e LETTERE

Proprietà letteraria riservata a tenore di legge.

Torino — Tip. Mensio, Raselli e C. - Via Urbano Rattazzi, 2. — 1906.

Mens agitat molem
VIRGILIO.

Dal turbine eruttante
Di caötici gorghi un dì lanciata
Come dardo nell' etra,
Te salve, o inaërata
Viva selce di secoli
Che ogni secolo spetra;
Monolito gigante,
Piramidata roccia torreggiante!
Tra l' aleggiar delle vaganti nebbie
E i cirri aureölati
O dei tramonti al folgorìo nel lampo
Iridescente dell' etereo campo,
Tu della mole non immota al sole
Verso di te volgente
Bello sospingi il fronte acuminato
Come il pensier d' una terribil mente:
E come del cipresso
Che immoto incombe sulle fredde tombe
Lunghesso l' alta cima

Pronuba l' erma maëstà turrita
Dei vertici alpeggianti,
D' anime invitte a invitta anima in giuro
Sull' are a Giove e all' Alcidèo fumanti,
In fortune di secoli evolute
S' avvince la Taurina ardua virtute,
Eterna di sua fede una e sovrana
Alla fraterna dignità Romana.

O sacra vetta o simbol tutelare,
Io salgo a te siccome ad un altare,
Sacro primevo lare!
Tu vivo spiro dell' eteree nevi
Di che sorgive e lievi
Per la perfusa sua conca lontana
Sgorga la fluvida onda,
Cui per la cerchia della erosa e stronca
Propagine dei monti,
Dalle tumide alpine irte mammelle
Convergono sorelle
A mille a mille armoniöse fonti
In corso della opima ampia fiumana:
Che dall' occaso della vetta altrice,
Annosa ognora dei suoi cimbri pini,
L' oriëntal dilaga
Favoleggiata dalle grêche voci
Per sette foci Padusiana plaga:
Balen nei cieli dell' Ausonia aurora,
Che alle purpuree rose
Dei vesperi divini,
Rifrante al bacio rorido
Di murmuri divini,

Fra le rama pinifere odorose
Di Mèsola la selva ancor s' indora.
O sacra vetta, o simbol tutelare
Eroico agli ardimenti
Che l' anima Taurina in secolare
Sorte pugnò d' eventi,
Io salgo a te siccome ad un altare!
Io salgo a te fra l' aure o nubilante
Ara inacessa a un Dio
I responsi terribili tonante:
A cui selvaggia prorompea la testa
Dell' uomo intonso alla ferina pelle,
Cui fu la pietra un' ara
E tempio la foresta,
Ed il fragor fu sacro
Dei venti e dei torrenti,
E culla la spelonca
D' ogni tua alpestre conca:
Io salgo a te siccome ad un altare,
Sacro primevo lare!

Terrentissimo nudo algido scoglio,
Fra l' ombre alpigne dei rocciosi steli
Di piramide in mole nereggiante
Sul distellato scintillìo dei cieli,
Anima oscura della Madre antica,
Te, già vision cimmeria
Per non conte leggende
D' ataviche tregende
Giù pei fianchi scoscesi favellate
Pel tenebror dei pagi
Nelle ore alla tormenta impaurate,

Mirificante un guardo all' Erma immane
Che trepido e smarrito
Vagava l' infinito:
Or dietro la piccozza e il cor d' acciaio
Dell' alpigian rubesto all' opra altana
Che ti digrada il rapido ghiacciaio
E i greppi laceranti,
E il vertice che spiomba
Voragini beänti,
Io salgo a te novella
D' incanti e di visioni o arce montana
Adamantina e bella!
Io salgo a te non più rubella vergine,
Squarciata al vel dei nebuli misteri
Dal dì, che primo varco
A ideätrice meta
D' un poderoso alpigno piè ferrato
Di venerando Orobio
In patrii fasti atleta,
Sulla costura intatta dei sentieri,
Tra i fior della pineta,
Su mal securo sasso
Di periglioso passo,
L' estrema falda di tua acuta lama
Fulsa all' aprico e formidabil arco
Del vittoriante sole
Fu vinta alle arche gelide
Di tua azoica compage cristallina
Fra le romite conche
Di tremuli sorrisa umili spegli
All' iride opalina:
Fu la diruta mole,
Pauroso fantasma evanescente,

Doma ai trionfatori
Cimenti faticati all' ansie dure
Della violata rocca
Dei nivei tuoi candori!
Io salgo e teco ascendo entro le sfere
Di nubi fluttuanti
Tra il guizzo delle folgori
Ed urlo di bufere:
E dove su per il grandor del monte,
E gli ardui diacci e le scavate impronte
Per l' artica silente solitudo
Sol l' aquila sublima
Il rotear dell' ampio aleggiamento
E l' uomo il piè sulla conquisa cima;
Donde lo sguardo è un inno
Al miro delle cose firmamento,
E muove il petto un alitante Nume
Dall' abisso dei bàratri sfuggenti
In spiro di nuovissimo suo lume
Per l' abisso dei cieli alto immanenti.

Olimpo d' altitudini
In scintillìo d' adamantine fronti,
Irte roccie crestanti
Sul poderoso fluttuär dei monti,
Quai le sublimi spume
D' un vorticoso mar a eterno ghiado
Sospeso al cenno di possente Nume:
Olimpo, dond' all' anima è parola
L' altissimo silenzio:
Ed il pensiero al guardo vi sorvola,
Ineffabile incanto,

L'ognor virgineo spiro
D' armoniöso canto :
Che, pel gradar dell' Alpe alle vanenti
Chine Appennine, i verdeggianti ritmi
Erompe sulla molle onda dei colli
E i clivi devolenti
Per le vallee sonore
Dei precipiti rivoli al fragore ;
E vibra l' inno rutilo
Sui vasti rai dell' albeggiante fiamma
Per l' ireo-spinta gamma floreata
Dell' agro e dei verzieri,
E di boscose prata
Tra i gerbidi e il frascame
All' acquitrino balenìo riflesso
Delle frangenti lame ;
E a un vaporato in àggere lontano
Nitore di cittadi e borghi umìli,
E d' erme torri e vichi e dei saccelli
Areöstili snelli,
E bruno-rosseggianti
Dell' alveäre umano
Sparsi embrici fumanti !
E via prorompe l' inno
Sul vago dell' empiro
Tersissimo zaffiro
Fantasiär le lievi nugolette
A vivo orlo di cirri coruscati,
Che fuor dell' alba, in iperboree vette
D' un altro ciel tramonto.
Giocondano la gloria alto levante
Del disco d' ôr rotante
Per l' arco ignito del sidereo ponto,

Che di sua pompa iridiscente guizza
Dall' inconfine vaporata piana
Alle rocciose cime
Folgorarti la cùspide sublime!
E sotto il chiaro padiglion sorriso
Sei cùspide del tempio, o mio Monviso,
Per onde al cor dell'anima trascende
In lampi di pensiero il pio mistero
Palpitante la vita;
Spiro di sogno eterno, infremidita
Tra il bacio delle stelle
E spasmo di procelle,
Fra turbini di guerre e tra la face
Di redentrice effusa eterea pace
Che in universa fulgida armonia
L' uomo nel petto e in suo concetto india.

Dagli igniferi abissi elaborato
Fondamento di secoli,
Tu pietra sovra pietra grandeggiante
Del granitico pondo
Titanico al rubello urto consurto
Dalla furia dei nembi vastatrice,
Tu sculta dal pulsante
Maglio del tempo a quarzo-serpentina
Rocca lanceölata
Trina in tua fronte alpina,
Tu, al piè dell' uom non di striäte lande
Crepitanti di ghiacci e non d' ultrice
Morbida neve lieve
Di popliti ferrigni affondatrice,
Ma d' atterriti varchi a roccie ignude

Di valanche inabisso,
Silici immani di lor schegge crude
Dal saëttìo dei fulmini squatrate,
Dagli uragani a turbine
Di ghiadi ~~vertebrate~~ verberate,
Tu al cor n' adusi il travagliato ludo
Dell' ardua meta arrisa
In gloria di vittorie alte conquisa.
Oh ! gloria d' altitudo
Per onde al bacio del più puro sole
E in vivo spiro d' ideäi fulgori
Al petto anelitante
Del vincitore atleta
S' avviva il lampo di sublimi amori :
E dalla plaga effusa onde vapora
Dai solchi della terra
Pel seme del pensiero
Il fumido mistero
Che dalle trite glebe fecondate
Dall' ossa e il sangue d' ogni umana prole
L' aratro vi disserra, a lui sul fronte
Passa il soffio dei secoli avventanti
Per la cerulea chiostra taciturna ;
Fantasme fluïtanti
In atomi dispersi oltre dell' urna
Travolta al onda d' ogni età profonda.

A lui sul fronte, in culmine del monte
Cui passo d' uomo è varco a lotta ardita
In ideäl sospiro
D' una sua gioia ignota ed infinita,
Vibra il soffio dei secol sibilanti

L' ire pugnate tra le balze innate
Dal gran palude del salmastro mare,
Pugnate ai borri ghiadi ruïnanti
L' alpi sconvolte e aduste
Dalle vulcanie lave
Fra i gurgiti delle acque evaporate
Dai visceri del mondo fumiganti:
Pugnate al fragoroso assalto immane
Delle algide fiumane
Sulla colma vettrice onda vittrice
Fuggente a ripe inteste
Di titanie foreste, arbori e involte
Radici al suol nutrici
D' ogni terranea possa, insorta a umana
Per la vallea Eridana
Possa di sua ventura alta e futura.
E a lui sul fronte, in cuspide del monte
Sacro dei patrii ludi
Pugnati in corso del Padusio fonte,
Pulsa il grido dei secoli echeggianti
Le dibattute alterne ire superne
Stillanti sangue e pianti
Dal fil tagliente delle spade a lampo
Del libero suo vampo,
Che ognora ai corni estremi folgorato
Del Glockner e del Viso,
Piramidati aërei
Delle anime Tauriscie baluardi,
Ancor balena sulla Illiria sponda
In palpiti incodardi
Di sua favilla viva e fremebonda.
Eroico vampo che in Taurino petto
Di suo concetto augusto

Valora l' opra del suo cor robusto
E aörma al vol delle romulee penne
La Cesariana sua fede solenne,
Che pur dei Cozii nello spiro aliante
Per la comba Segusa,
Turrita della chiusa
Serrata e disserrata all'aspra lotta
D' ogni fatal dirotta,
Nei barbari s' erompe urti invasori :
Sì che travolta nella notte avversa
La vigilata face nella pace
Dei cenobii di Bobbio e Novalesa
Fuma romita di sua luce incesa,
E d' Arduïn lo schianto
La futura vendetta vi saetta,
E dell' irsuto Barbarossa al lodo
Nella Taurinia Dieta
Pier Caravana e Nicoletto un canto
Vi fan sonar di libero rapsòdo
A profetata meta.
E più nel cor il vampo gli si sfrena
Al pio clangor dell' epopeica tromba
Che giù da Momeliano e d' Altacomba
Per le vallee Sabaude
Risuona al pian delle boscose acquise
Pedemontane vaude ;
Del sol tra l' offuscata iride d' oro
Àuspici i vivi rai
Del costellato Toro,
Folgoreggiato vampo alla tua vetta
O Viso vigilante,
Nei dì, 'n che ultor impeto vinto ad adri
Turbi di guerra in lunghe piaghe aperte

Ed in lagrime offense al cuor dei padri,
Estrema ostando l' idra gallo-ispana,
D' eroiche mine al lampo
D' eroici bronzi al balenare ansante
Ti vittoriò sul campo
Dell' Augustèa cittade
La fulminata clade:
Sacra nei fati eredità Romana,
Onde lo stigma avito
Del nobil Decurione,
In dritto e per rescritto
Di civica ragione,
Ti sugellò per secoli, o Torino,
Il primo degli edìli a te sancito
Da Cesare divino.

O sacra vetta, o simbol tutelare,
Io salgo a te siccome ad un altare
Sacro primevo lare!
Te venerata cuspide,
Donde pel calle angusto al varco augusto
E' dolce pondo della mente e acume
Entro l' aperta sfera del tuo lume
Il volger dei pensieri ermo e secreto
Raggiante nel roveto
D' estasiäte spemi inalitate
All' imo spiro inconto
D' una bellezza che non ha tramonto;
E cui s' inferve il petto del mortale
Che libra a Dio la parva
Dalla sfuggita larva
Grande anima inmortale.

Te sacerrima mole,
Onde dal gorgo e ignito
Magma dal tuo granito
La forza si vapora
Che in suo mister labora
Possanza delle cose e lor natura;
E d' onde innata incombe
Per l' universo italica, divina
In fior d' arti gentili e d' arme altera,
Fiera virtù latina.
Come s' avviva d' un baleno al guizzo
Plaga di mondo, vasto
Così dalla tua cima
Ogni grandor sublima,
E amor di loco vi trascende il foco
Di che il mio cor è il palpitante bardo
Dell' alpi a baluardo:
Ed a segnacol tuo tremendo e pio
L' onda aleggiante del pensiero mio
Te acclama e fama, o Viso,
Capitolino scoglio,
Possente in tuo siliceo
Adamantino verbo
Saldo di fede a nerbo
Di libera ed altrice opra nel mondo,
Di nova in nova gloria
Sospinta oltre pel Tempo
Fra i popoli in trionfo
D' ogni virtù che superi vittoria.
E salve a te. nel tuo romano erede
Forte colono del Padusio fonte,
O a piè di monte forte mio Paese,
Stellato in fronte della sigla pura

Che t' urge per i secoli
Nel fato che di Roma s' infutura:
Tu Prometìde atleta
D' ogni libera tua prefisa meta
Sotto l' egìda del macigno acuto
Che in sua porfiria verberata fiamma
Ognor vibra nell' etra
Siccome un orifiamma.
E qual te vidi e contemplai, saluto
Te sacerrima mole,
Fra i picchi adamantini
Circonfusa d' un nimbo rutilante
Candidissime nubi a sol levante,
Te in solitario trono
Folgoreggiata al lume
Della tua antica maëstà di Nume.

Inno di pietra alata,
Vola siccome freccia
Ai Monvisani petti balestrata.

TORINO

« Città validissima »
POLIBIO

« Firmamento dell'impero »
ed « ornamento della romana dignità »
CICERONE

« Viva imagine di Roma »
TACITO

(. . . . . 218 a C.)

Bodencomàco ignota, arce Taurina,
Aëvo lare in sulla sponda irosa
Del Monvisano fiotto che si sposa
Sovrano al piàn per onde al mar declina,

Rude dei Numi indomi e ad arme inchina
Già rompe all'urto dei Romani, ed osa
Serrarsi tra le Durie in ardua chiosa,
Travato corno di fluvial cortina.

Te di spaldi munita e più del forte
Spirto che il passo fronteggiava al fiero
Punico Duce che ti ha rasa a morte,

Nel primo squillo di tua sacra tromba,
Salve o Taurasia, a più fulgente impero
Nova risorta da flagrata tomba.

(218 . . . . . 27 d. C.)

Dei vincitor Quiriti amica al varco,
Virtù di forti a forti alme sorella
Te di Giulia Colonia al fido incarco
Al popolo dei popoli affratella;

E in Te d'Augusto nell' amor non parco
L'Augusta dei Taurini orma s' abbella,
Sì, che in torri e palagi e in terme e d'arco
Marmorea in monumenti a noi favella.

Tu viva ancora del quadrato campo
Che traccia il corso di tue rette vie
Baleni ai cuor di tua saldezza il lampo,

Onde ti serbi nei travolti e duri
Cimenti delle sorti e fauste e rie
Validissima in vanto ai dì futuri.

(27 . . . . . 312)

Inver fra il nimbo dei romulei fasti
D' un' aureo Imperio stella e firmamento,
Della romana dignità sovrasti
« Viva imagin di Roma ed ornamento ».

Con Quinto Glizio tu levata ai vasti
Ordin del Flavio eccelso reggimento,
Le sue corone e i suoi vessilli inasti
A quadruplice gloria e fondamento.

Opima in orti allora e in viti e olivi,
Dei campi arati la diuturna pace
Tu giocondasti pei frondosi olivi.

Infin che sotto le tue mura scosse,
Di Costantino al làbaro la face
Sfolgoreggiò delle cristiane posse.

(312 ..... 570)

Frante nel rostro e nell' aquileo nerbo
Dell' ali immense cui s' ombrava il mondo,
Trafitte e squatre nel roman superbo
Convulso corpo a spiro moribondo,

Si travagliâr le genti nell' acerbo
Barbarico diromper furibondo,
Che a loro involse e sangue e patria e verbo
In turbo di ruïne immani e fondo.

Ma in Te del nembo tra il fumante orrore,
Sotto i ruderi e ai schianti onde sussulti
Palpitan brani di romuleo core;

E dell' aurora boreäle agli ostri
Che già corrusca sui tuoi giorni adulti
Ducal la fronte Longobarda inostri.

(570 . . . . . 1002)

Teödolinda, vedova reina
Di ferreo scettro, italo pegno altore,
Nel trono impalma e il bene amato inchina
Agilulfo suo Duca e tuo signore ;

E vigil scolta della stretta alpina
Pel lungo di battaglie inconto errore
Della tua nobil stirpe non dechina
Nè il Longobardo, nè il Burgondo onore ;

E fuor le inani insanie Berengarie
Pugnanti una corona che nel piato
D' inique si travolge arti contrarie,

L'Arduïnica insorta ombra regale
In voce d' insepolto animo irato
Tal move in doglia del ramingo frale :

(1002 ..... 1015)

« Rotto l' usbergo, col cimiero al vento,
« Col troncon della spada stretta in mano
« Là di Sparon sul sasso ancor m' avvento
« Nè vinto nè placato a sangue umano.

« In barbarica età, civile intento,
« M' aderse Italia non stranier sovrano ;
« Ma sol mi franse al travagliato evento
« Cieco furor di parte ostante, insano.

« Tristandomi la vita e più la morte,
« Odio per odio, le tenzoni rie
« Ognor cozzai della papal coorte ;

« E il vanto, o Italia, che il mio scettro onora,
« Redento in una tomba all' ossa mie
« Dal castel di Masino attendo ancora..... »

(1015 ..... 1045)

In battagliar di targhe e ferree cotte
Furiava un' evo cui sul ferreo core
Rimbalza avverso in sue cruenti lotte
E il dardo e l' azza d' ogni rio furore.

Ma giù dell'Alpi per le vie dirotte
Dall' uragan dei secoli invasore,
D' un tratto accenna fra la buja notte
La bianca mano d' un novel Signore ;

E di San Pier Damiano la diletta
Adelaide di Susa Marchesana,
Superna di possanze anima eletta,

Pronuba in fato di gran fato erede
A Oddone di Savoja in fè sovrana
Innanellata gemma ti concede.

(1045 . . . . . 1418)

Te, di libere sorti alta ventura,
E' ver, lusinga comunal governo,
Ond' armi e petto d' abbarrate mura
Opponi dei tuoi Conti al giure interno:

Ma per opra che ferve attiene e indura
Quanto volge in dominio e cuor paterno,
Che Sabauda tenacia in sè matura
Con vigoria di brando in senno alterno,

Te piega legge in sua suprema voce,
Te piega il suon di lor virtù guerriera,
Te piega il raggio della bianca croce;

Ostello al fior d'Acaja ingentilito,
Ripresa in feudo della Marca altera
Te piega d'Amedeo il dritto avito:

(1418 ..... 1553)

Conte, Ei, Marchese, Duca e Papa in trono,
Ottavo Cavalier fra li Amedei,
Il Salomone dell'età, cui dono
Son di sua mente ai popoli i trofei.

Te di sue leggi, più che d' armi in suono,
Valora e tempra pei venturi e rei
Nembi, che irrompon di tempesta in tuono
Il limpido dei cieli onde ti bei:

Chè, dello spalto che ti diè natura
Ostando ai Franchi Re l' alpino inciampo
Che vigili sovrana in fè secura,

Da Lodovico a Carlo un' inconfine
Turbo di guerre in lungo scempio e campo
D' efferrate t' avvolte ampie rovine.

(1553 ..... 1675)

Ma novo Scipio, Eroe d' eroi, Filberto,
Miracol forte di pietà divina,
Di S. Quintino e Gravelinga al serto
Nova redime tua virtù latina:

E Carlo il Grande in sull' agone aperto
Delle fulminee pugne il cor t' affina,
E addestra il polso al poderoso ed erto
Italo intento, di sue glorie spina.

Nel vincitor di Tornavento posi,
E infranto l' urto di civil fortuna
Splendidamente alteggi in dì fastosi,

Stemmata al balzo del taurino corno,
In tempra della fida anima ed una
Sede turrita del Ducal Soggiorno.

(1675 . . . . . 1706)

Gravita ognora, urge protervo il Franco;
E Catinat, valanga irrefrenata,
S' avvalla al piano e ti dirupa il fianco:
E giuro di ruïna inesorata,

A ferro e a sangue d' ogni gente il branco,
A fuoco e a sacco è d' ogni aver dannata
Ogni villa e capanna, cui vien manco
Pavida e strema ogni difesa innata.

Ma leönine e salde alme in un petto
Si dan l' un l' altro a corpo e vita ed oro
Popolo e Duca ad una morte stretto;

E in te s' appunta estremo il ferreo dardo,
In te che sola cozzi ultimo toro,
Ultima speme, ròcca e baluardo.

(dal 12 Maggio al 30 Agosto 1706)

E riede il Franco, ad esterminio inditto,
Asserragliar Torino d' ardua stretta,
D' opre in un cerchio poderoso e fitto
Dal Parco per Lucento alla Crocetta :

Faticasi l' un l' altro in suo conflitto
Oppor trincee a ridotti e opre in lunetta,
E bronzi a bronzi, e in formidato gitto
Scoppio di mine e bombe il ciel saetta.

Bombe d' immane rombo fulminante,
Che fendon case e templi, e piomban imo
Trovolger l' ossa delle tombe infrante ;

E di sue fiere arti guerresche in presa,
Un popol tutto vi fronteggia primo
La dura e lagrimosa alta difesa.

(segue dal 12 Maggio al 29 Agosto 1706)

Per la padana via supremo scampo
E' in impeto d' assalti e scorrerie
Tener con mutua pugna ed arme in campo
Libero il varco a venturoso die:

Nè orror diuturno di ruine e vampo
Di feri incendi in fumiganti strie,
Nè delle stragi il balestrato campo
Contreme le Taurine anime pie.

E scende un novo Duce e nova gente
A rinserrar gli approcci, in nove offese
Periglio incusso a lor virtù fidente:

Ma pur la voce che giuliva scende
D' un' aita propinqua a forze tese
Più infranca i petti e novo nerbo imprende.

(Dal 29 al 30 Agosto 1706)

Per oltre il fosso, a corda del bastione,
In notturna sorpresa ombre guerriere
Giungono in volta di saliente sprone
Lo sbocco d' un cunicolo tenere.

La scolta uccisa, pel sottano androne
Giù riversa lo stormo delle schiere:
Due minatori vigili in fazione
Percludon d' uscio fragili barriere

Cui degli schianti al crepitìo veemente
Scaglia il gagliardo Micca entro la mina
L' eroica face del suo spiro urente:

Schiusa voragin che avvampando romba,
E frana il mastio di sua gran rovina
Ara, olocausto, monumento e tomba.

(dal 30 Agosto al 7 Settembre 1706)

E l' ardue posse la citta raguna ;
Fulminei bronzi e tribolata fame
Par che immanente l' ultima fortuna
Sul capo irrompa delle genti grame :

Pave in fanciul nè in donna morte alcuna
Nel fiero ostar le asserraglianti trame ;
E il Duca instando per la cerchia bruna
Furia e martella a frangerne lo stame :

E alfin tra opposto e propugnato assalto
Che d' impeto supremo urta il munito
Diruto a stragi e al foco avverso spalto,

Rifulge il dì che la Sabauda spada
D' un sangue ultrice a secoli infierito,
Folgora il Franco e solve la contrada.

(1706 ..... 1713)

E dal terror delle fumanti mura
E dall' imperio di temuta morte
Tu rinnovelli l' anima secura
Del tuo Monarca patria Reggia e Corte:

Mirifica dell' opre onde natura
Traggi di forza e di statuti in sorte
Per l' alta che s' affranca e in te matura
Idea giganteggiante alle tue porte:

Idea sonante già d' Utrecht nel grido,
Onde dall' Alpi all' Etna ha fulcro il trono
E di Vittorio la vittoria ha nido;

Che lo Studio t' innova italo grembo,
Onde di menti in possa e sangue in dono
Inferve e incombe il venturoso nembo.

(1713 ..... 1748)

Van baleni di folgori le spade
Che su la lance dei potenti in lizza
Savoia al cuor delle Europee contrade
A defension di stato appunta e drizza:

Nè vinto mai, nè di costanza cade
Là dove piomba e lor virtude guizza,
Terrente il Turco d' un' estrema clade
Tra il Gesso e l' Oglio i sacri fati aizza;

Sta ròcca formidata la Brunetta
A chiuso passo di malfida guerra:
E, Termopili nova, in sull' Assietta,

Dell' ira antica dei Salassi al vampo,
Dall' alto greto d' un bastion di terra
Tien salda l' elsa e tiene Italia in campo.

(1748 ..... 1848)

Oh! di Popolo e Prence fortitudo
Che della bianca Croce nel bagliore
Del tuo Taurinio petto al ferreo scudo
Integra vince i secoli e non muore!

Tu nella posa del guerresco ludo
In pace d'Acquisgrana aprico fiore
Ritempri e avvivi il forte animo nudo,
Presto alle lotte che non teme il core:

E tua, d' eccelse istorie a monumento,
Lampeggi in fronte, stigmate regale,
L' antica stella viva al firmamento

Che il turbin Côrso invano ha fulminato,
Che attizzi in fiamma vigile vestale,
Che piaga il petto a un pallido Scettrato.

(1848 . . . . . 1850)

Martirio d' alme e lividor di troni
D' Italia il nome stilla sangue ai cuori:
Ne gocciano patiboli e prigioni
Nell' ansia delle spemi e dei terrori:

E del tuo altar n' avviva in sui carboni
Il pio Scettrato i mistici fervori,
E in cilicio di guerre e di passioni
Ei s' arde al rogo dei suoi crudi ardori.

E cade il santo Cavalier crociato;
Ma sul Ticino venta ognora infitto
Il Sabaudo orifiamma immacolato:

E in te raccolta l' Itala virtude,
Fiora il seme dei tempi e l' alto dritto
Che il novo Macchiavelli al mondo schiude.

(1850 ..... 1860)

Dal dì che in cor n' attiene il sogno infino
Al dì che in pugno i fortunosi eventi,
Del gran riscatto il liberal destino
Tempra all' incudo dei gagliardi intenti:

Vi tiene imperio d' ogni mente inchino,
E al vol librato d' epici ardimenti
Le audacie affranca del pensier divino
Nanti il trono dei regi e delle genti.

Erge donna l' Italia, e a fondo sprona
Tutto impeto di spada e di cimento
A mover campo per la sua corona:

E gliene incinge la ravviata chioma,
E sull' ara di Romolo imperento
L' avvolge al peplo della madre Roma.

(1860 . . . . . 1867)

Di passo in passo e lotta in lotta avversa,
Tra il parteggiar dei vili e il cor dei forti
Una ogni mente al gran fattor conversa,
Vince ragion di popolo sue sorti:

E tua nel grembo accogli l' universa
Parola e fè di lor, che un dì già morti,
Fuora dell'urne e della polve spersa
Or levan su liberamente sorti:

Voce di popol, che in lontano cielo,
Echeggia al gaudio, già d' altrui foriero,
Del primo plebiscito in Miradelo:

E vampa in suo sfolgoreggiar errante
La sacra Via del Campidoglio il fiero
Arcangelo dei Mille a Te dinante.

(1860 . . . . . 1870)

Salve o d' Italia baluardo e trono!
Come all' amor dei tuoi Monarca hai dato
Per un corso millenne in largo suono
L' alito e il sangue del tuo forte stato,

Tal di te stessa generosa, in dono
Alla patria cedesti il scettro amato,
Rivendicando ad italo patrono
L' Urbe Romana, sacra del suo fato.

L' aquila or posa nel romuleo covo,
Sbatte libere l' ali e il rostro arrota
E aspira l' onda d' aër vivo e novo:

Te valida custode in suo confine
Fida in vigor di tua virtù già nota,
Te scudo e ròcca delle ròcche alpine.

(1870)

Te scudo e ròcca delle ròcche alpine
Gradanti pel declivio giù dei monti
Il gorgogliar dell' Eridanie fonti,
Amor di valli e morbide colline:

Donde dall' aspre guglie adamantine
Sovrasta all' arco dei ridenti ponti
Il cuspidato simbol di tue fronti
Rudi allo spiro d' erte peregrine.

Sui poggi tuoi, magico specchio all' onde,
Te veggo stesa in vagheggiato incanto
Nova e superba di marmoree sponde,

Nel lavorìo dei secoli gigante
Sacra operaja, in ideäl tuo vanto
Di gagliardi e civili ordini aitante.

ALPI

E

APPENNINI

I.

Oh! scintillanti vette adamantine,
Nevosi dossi, picchi e rupi in onda
D' avvallate giogaie irta e profonda
Degli itali orizzonti oltre il confine.

Ascende a volo d' aquila le alpine
Vostre pendici l' anima gioconda,
Cui folce baluardo a patria sponda
Lo spron dell' arci Graje e le Pennine.

D' una beltà che verbo non esprime
Voi sacre, immani e solitarie, ergete
Pel vasto ciel le poderose cime,

Cui tende un petto anelo, e mente e piede
Ch' oltre terra sospinge adire a mete
Ideätrici di più pura fede.

Dal mar dei ghiacci e dalle lande algenti,
Quai colonne d' un tempio smisurato
A granitiche guglie e a greppi orrenti,

In fantasia di spettri e mostri inconti,
Dell' etra immenso sotto il vel stellato
Si levan vostre immacolate fronti :

Monumento d' alterne rocce ed ere
Gravitanti nel tempo imo un domani
Che raggia all' occhio dei morenti umani
La viva speme dell' eterne sfere ;

Voi nè turbin di nembi e di bufere,
Ire di folgor, rombo d' uragani,
Tra la ruina dei lor flutti inani
Voi, turriti giganti, intreme o fere.

Terribil câos di frastagliate creste,
Dirupi e forre e abisso di valloni
Ove s' abbatton secoli e cicloni
E si frangon degli evi le tempeste,

Voi la possa del Nume urge ed investe,
E nella quete dei divini suoni
Alianti le deserte erme regioni
Sublima l' uom lo spiro suo celeste!

O riso di tramonti, o dolci aurore
Porporanti il candor di nevi eterne,
Salve, Alpe mia nativa, italo amore!

Salvete, o balze, al cui macigno attenne
E in armi e in opra vigorìe superne,
E onde aquila Sabauda alzò le penne!

II.

Voi belle allor che per boscose falde
Battute all' onda dei primevi mari
S' ergean le rupi cristalline salde
Ossa del mondo ed inviolati altari:

Donde, pronube l' aure umide e calde,
Abbarbicate in pénsili filari
Le fonde selve rigogliose e balde
Stendean sovrane i fusti colonnari.

Turgide voi rubeste alte mammelle,
Assorbenti l' effuso etereo icore
Di che son madri e suore a noi le stelle,

Donde al fragor dei turbi e del baleno
Sgorgava d' acque vorticoso errore
Del terreo plasma fervoranti il seno.

E arcane del terrore onde allo speco
Delle ime ombrie, sede di numi e belve,
Ancor risuona favoloso l' eco,

Salvete o boschi di frondosa mole,
O lucus venerati, o annose selve,
Asilo e tempio d' un' aeva prole :

Le dense chiome e i tronchi fiancheggianti
Delle alpestri giogaie la scalea,
Voi corona dei balzi biancheggianti
E ammanto al pian che vasto s' effondea,

Voi rispecchiate in misteriosi incanti
Di stagni e laghi all' algida marea,
Voi frante e avulse da imperversi schianti,
Gerulfia, Agonia e selve Fetontea !

Che di sue lotte se nel duro avvento
Ha l' Uom travolte in campi le foreste,
Pur l' alpe vinta d' ogni suo ardimento
Ha cesso il fianco alle sue torme infeste:

Chè, seminando pel sentier cruento
Trofei ch' Ei sacra a una virtù celeste,
In fede e in gloria di civile intento
Coll' aratro e col brando il mondo investe.

E d' almo spiro e d' aquile voi nido,
Rupi superbe, donde vibra il guardo
Le sue visioni ai cieli e ad ampio lido,

Voi foste trono a popol redentore
Che sull' italo agone tratto ha un dardo
Di secoli a ruïne in fato ultore.

III.

Voi bàratri di nevi inabissate,
Voragini e di ghiacci aspre fiumane,
Voi d' acquitrine conche ingenerate
Scaturigini a vivide fontane,

E a vergini zampilli, e a riversate
Acque pei clivi e le dirute frane
Donde in balzo di spumide cascate
Scendon dai monti alle convalli piane:

Sì, che dai rivi accolte l' affluenti
Linfe sorelle dell' alpestre dorso,
Come d' umido sangue in vene ardenti,

Della vagante i fiumi onda tranquilla
Van maëstosi fluttuando il corso
Di che s' avviva e campo e piaggia e villa.

Tal dall' acuta estrema alpe Monvisa,
O Po, tu irrompi i fiotti gorgoglianti
Per il pendìo d' Italia a te sorrisa;

E involti i gorghi in tributaria resa
Da ogni vallon montano fluitanti
Pel varco giù di tue regal discesa,

Valichi il greto a smisurata terra
Nella perenne maestà d' un nume,
Cui nulla insorge ogni terranea guerra
Contro la gloria di tue flave spume:

Dall' uno ad altro mare, ove disserra
E il tuo flusso s' avvalla a ondose brume,
Tu aperto campo a quanto genio sferra
L' umana possa in armi e paci e lume.

Tu dell' acque irruenti al pondo arcano
Il mare al mare urgendo, vittorioso
Conquistator del vasto agro padano
Sull' indurar dell' alveo paludoso,

O incalzante Bodenco in dì lontano,
Di larghi pioppi sussurranti ombroso
Salve, o vetusto eroe, padre Eridano,
A noi d' opime sponde generoso!

Già delle arrise Elèttridi a tua riva
Tu vago specchio ai viridari olenti,
E, ognor fantasiata istoria viva,

Onor d' approdo all' opulenta Spino,
Gran madre antiqua delle vele ai venti
Onde Italia si fama in suo cammino.

IV.

Come di perle e di smeraldi un' onda
Scorre dal serto d' ingemmato crine
Folgoreggiare il fior delle opaline
Grazie d' un seno e d' anca fremebonda,

Della beltà che azzurro cielo innonda
Così virenti, di lor molli chine
Gradando vanno l' òasi Appennine,
Bacio a due mari fra l' alterna sponda.

Tenui isolette, emerse un dì rosati
Sparsi nelumbi per l' ondoso avvallo ;
Virginee balze effuse ai fumigati

Dell' acque amplessi e dei vulcanii ardori,
Gestando ai lombi in vigoroso tallo
Venture selve e in rupi alti pianori ;

Onde in nerbo di roccia viva e nera
E a groppi di giogaie e valli sparte
Sinuösa protende e poggia altera

Così tra l' una, o Italia, e l' altra rada
L' Appenninica spina che diparte
E annoda il dorso della tua contrada;

Cui rifiorita a eterno amor di carmi
Dalla polve dei secoli addensati
Di nova in nova civiltà varcati
Pel Val d' Arno e del Tebro in possa d' armi,

Nudo colosso, il patrio cor a istarmi,
Sovra il ciglion dei borri trarupati
E in sulle glorie dei travolti fati
Giganteggia il Gran Sasso i rudi marmi;

Tra 'l mugghio di due mari e urlo di venti
Giganteggia la mole erta e nembosa
Qual la fronte d' un Giove ognor pensosa
Delle ausonie fortune devolventi;

Chè, al palpito dei flutti ed ai ruenti
Vulcanici sussulti fulgorosa,
Nei concetti dell' opre avventurosa
Di sè l' Italia al mondo urge gli eventi;

Come le roccie acute dei suoi monti
Addrizza altano dei pensier lo spiro
Nudrito al margo di lor pure fonti,

E dell' equorea lama al par profonda
Tende l' anima eccelsa ad alto empiro
Dalle libere incussa aure dell' onda.